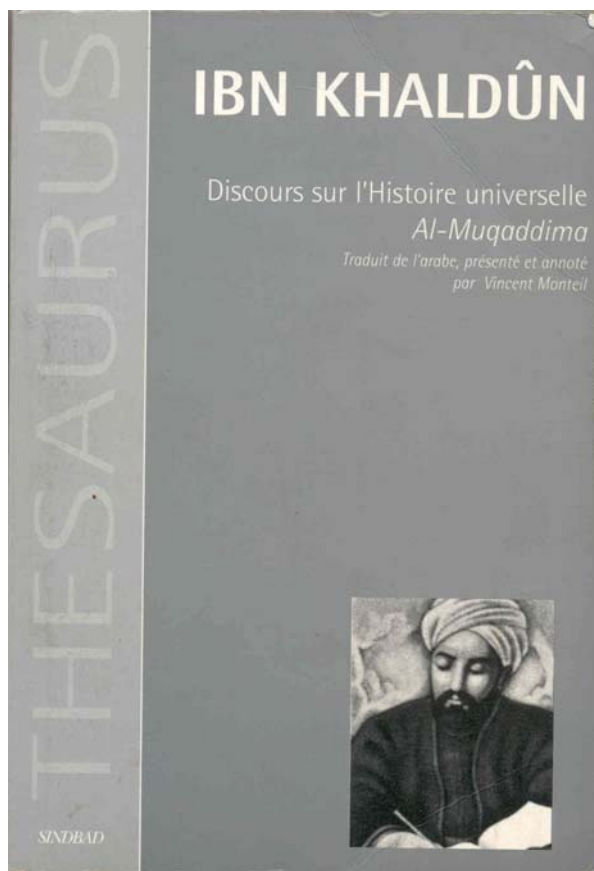


Ibn Khaldun, *Discours sur l'histoire universelle*, Montpellier, 1997, ISBN 2-7427-0924-X



NOTA

Il libro di ibn-Khaldun - nato a Tunisi nel 1332 e morto al Cairo, dopo una vita movimentata, nel 1406 - è il più esauriente e celebre testo di sociologia urbana araba del periodo classico; ha la cospicua dimensione - nell'edizione francese della quale presentiamo la copertina) - di mille pagine; non esiste una traduzione italiana, ma è disponibile in Italia in parecchie biblioteche universitarie rintracciabili via internet.

Di questo libro è stata sottolineata, fin dalla sua prima edizione europea nell'Ottocento, la definizione "il guadagno è la misura del lavoro", così familiare nel contesto marxista contemporaneo; in questa sede non avrebbe senso farne un riassunto completo ma ha interesse sottolinearne i passi che propongono un'interpretazione della storia della società urbana e qualche osservazione sulla città fisica.

SCHEMA

Pastori e agricoltori abitano il deserto, spesso nomadi dietro ai pascoli o agli animali, fidandosi per difendersi solo delle loro armi, e i loro bisogni sono quelli necessari a mantenerli semplicemente in vita, nutrimento riparo e fuoco, più vicini al virtuoso stato di natura.

Moderatori della società beduina sono gli sceicchi e gli anziani, che godono di rispetto e di venerazione, e difende l'accampamento dal nemico esterno un gruppo di giovani nobili e coraggiosi, all'altezza del compito perché unito dallo spirito di clan di una comune ascendenza.

Ma se i beduini cominciano a cooperare per qualcosa che concerna più dei bisogni elementari, ecco che costruiscono case vere e proprie in città protette da mura, dove sviluppano tecniche sofisticate e vivono di un mestiere artigiano o del commercio: l'uomo è fatto per vivere in società - la città, la *polis* - perché i bisogni umani più sofisticati non potrebbero venire soddisfatti se non con la divisione del lavoro.

D'altra parte l'aggressività è nella natura dell'uomo, ma la facoltà di ragionare logicamente che lo distingue dagli animali gli consente di inclinare verso il bene anziché verso il male - che concerne le sue proprietà animali - e dunque di riconoscere che tutti devono avere una autorità superiore e darsi quindi il potere moderatore della monarchia: la forza e l'autorità del governo impediscono alla gente di abbandonarsi ad atti di reciproca ostilità, e difendono le masse dall'ingiustizia - salvo da quella del potere medesimo.

L'appartenenza a un clan è una tendenza naturale dell'uomo e ciascuno antepone a ogni cosa lo spirito di famiglia e di clan. Dio ha posto nel cuore degli uomini un affetto naturale per il proprio sangue, che genera mutua assistenza e accresce nel nemico il timore: amiamo i nostri genitori e la loro famiglia materna - il filo che lega il clan -, abbiamo la speranza che nessun male possa toccarli, se sono trattati ingiustamente ne condividiamo l'umiliazione e se qualche pericolo li minaccia o se qualcuno li aggredisce veniamo loro in aiuto, per evitare l'onta di lasciarli trattare in modo iniquo.

Nessuno può battersi senza spirito di *clan*: che si tratti della difesa e della guerra, di una missione profetica, della fondazione di un potere sovrano, della propaganda missionaria, tutto richiede una lotta - tanto l'uomo ha una propensione naturale a recalcitrare

Il clan è a sua volta una struttura aperta a clienti e ad alleati, che possono venirvi accolti purché ne seguano la consuetudine quotidiana, gli affetti, i diritti, gli obblighi

(del taglione e del prezzo del sangue ecc.) – perché in questa condivisione consiste l'appartenenza a un clan – finché col tempo la loro diversità di origine viene dimenticata, anche se la loro nobiltà dovrà venire consolidata da una serie di antenati tutti al servizio del clan.

Poiché il potere sovrano è l'obiettivo dello spirito di clan, i clan competono poi tra loro per la dominazione del popolo, e poiché d'altra parte il governo deve per principio provenire da un clan superiore agli altri - lo spirito di clan esprime un sentimento di superiorità di stirpe - ogni altro clan dovrà sottomettersi a quello del sovrano, cui dovranno obbedire: la sovranità è un ruolo ereditario della famiglia cui fa capo un clan, cui clienti e alleati non possono aspirare.

Ma come ogni creazione naturale o umana – comprese le scienze e le arti - nasce e declina, così il prestigio di una famiglia di solito dura quattro generazioni: nella prima il sovrano è il modello per il popolo, difende la nazione, si copre di gloria, percepisce le imposte, difende la proprietà; nella seconda affida sempre più ai propri stretti famigliari tutte le incombenze di governo e allontana nel contempo i membri del clan, e semmai si serve di stranieri; le terza è quella della calma e della pace, della gestione finanziaria oculata, della costruzione di grandi edifici, di nuove città e di monumenti; l'ultima ignora le antiche ragioni del rispetto che oggi ispira, il principe dissipa per i propri piaceri e per la propria famiglia i tesori accumulati in passato, si circonda di collaboratori poco raccomandabili e finisce di dissolvere la clientela del clan. La dinastia è in lento declino e nel frattempo si rafforza il partito di un'altra famiglia, di un pretendente i cui sostenitori sono più giovani e coraggiosi, del quale il clan accetterà il potere purché il successore ne appaia degno.

A sua volta anche il ruolo del clan egemone nella città declina, la sua gloriosa origine antica è troppo lontana per catturare l'immaginazione e le ambizioni dei giovani, cui nella cui anima un clan ben conosciuto e in ascesa fa nascere una affezione spontanea, mentre sicché un clan in ascesa finirà per eguagliare e poi superare quello al potere.

Poiché la città è una struttura di diversi clan che rivendicano la loro autorità in base alla loro tradizione, nessuno ascolta l'opinione di un qualsiasi cittadino che non appartenga a una tribù: il punto di vista individuale non ha alcun valore, nessuna legittimità sociale. D'altronde il sovrano controlla i *mufti* e i professori delle *mederse*, nomina i *cadì* – originariamente giudice e controllore giudiziario, ma in seguito amministratore di beni (dei folli, degli orfani, degli insolventi o dei prodighi), controllore dei testamenti, delle fondazioni pie (*waqf*), del matrimonio delle donne nubili prive di rappresentante legale, ispeziona i lavori pubblici (strade ed edifici) -, nomina il capo della polizia (*hakim*) e il sovrintendente ai mercati (*muhtasib*), che non soltanto controlla pesi e misure nonché sorveglia le frodi alimentari e impedisce che i maestri di scuola di battere troppo forte i giovani allievi, ma impedisce che i

privati chiudano le strade e ordina ai proprietari di immobili minaccianti rovina di farli demolire a scampo di pericoli per i passanti.

L'istituzione monarchica della nazione continua fino a quando i clan abbiano cessato di esistere o fino alla rottura e alla sparizione del suo spirito tribale, fino a quando cioè non abbia perso l'intraprendenza e il coraggio che ne alimentano il dominio.

Quando una dinastia declina e la sua ombra si ritira dalle province più lontane sono gli abitanti delle loro città a dover vegliare sui propri affari e sulla loro difesa. Organizzano dunque un consiglio con una distinzione tra le classi superiori e inferiori. E poiché il desiderio di comandare è insito nella natura umana gli anziani, sbarazzati del potere centrale, cercano di dominare gli altri con i loro partigiani, i loro clienti, i loro alleati, e prodigano al popolo il loro denaro, ciascuno costituendo il proprio partito. Spesso chi riesce ad avere la meglio perseguita i propri rivali, li mette a morte o li manda in esilio, finché resta il solo padrone della città e ritiene allora di aver fondato un regno ereditario, una grande dinastia, hanno un trono, un sigillo, un'etichetta e si fanno chiamare "sire", e occupano vasti territori, che percorrono con grandi cortei, magari adottando lo stile di vita dei sovrani: il che è perfettamente ridicolo.

Di solito questi usurpatori appartengono a nobili e grandi famiglie, ma qualche volta provengono dal basso popolo: in questo caso il pretendente si appoggia allo spirito di corpo del popolo, e quando il destino offre l'occasione ribalta l'autorità dei capi e dei grandi che hanno perduto tutti i loro partigiani.

Ma con il ciclo di ascesa e decadenza non verrà arrestato.

I beduini, più coraggiosi e più avidi di bottino, conquistano la città, fondando una nuova dinastia che ha in orrore le usanze dell'antica, soprattutto il suo fasto e il suo lusso, e per qualche tempo gli abitanti seguono il suo esempio di frugalità. Ma presto perdono a loro volta ogni gusto per la rude vita del deserto acquisendo i caratteri sedentari e al regime del necessario segue la mollezza della città e del superfluo, e la dignità acquisita impedirà ai loro figli di soddisfare da soli i propri bisogni e perderanno la forza dello spirito di clan - sola fonte della superiorità - finché la tribù intera non sarà più capace di difendersi e finirà per farsi conquistare da altri popoli.

Ascesa e declino della città

Le città, con i loro monumenti, i loro edifici e i loro immobili sono fatte dalla comunità e non da individui singoli, giacché per costruirle occorre mano d'opera e cooperazione, e dunque una società organizzata con un principe.

E' la dinastia a fondare la città: e se ovviamente occorrerebbe tenere conto della salubrità del sito, della facilità di approvvigionamento idrico, e della necessità di avere nei dintorni buoni pascoli e boschi per la legna - meglio poi se sul mare per la facilitazione dei commerci – di fatto di questi criteri non sempre si tiene conto, e talvolta la città declinerà proprio per questa disattenzione.

L'iniziale buon governo della dinastia incoraggia nei sudditi il desiderio di insediarsi: gli abitanti aumentano e finiscono per non conoscersi più diventando stranieri gli uni agli altri, ad assicurare l'ordine pubblico sono le autorità e a garantire la sicurezza nei confronti degli attacchi esterni sono le mura, che sostituiscono lo spirito di corpo della società clanica basata sui legami di sangue: poiché ora occorrono meno uomini i legami di sangue vengono sostituiti dai legami matrimoniali, che sostituiscono le "case" e i clan.

La "città ideale" di al-Farabi (nato nel 870 e morto nel 950, l'unico altro testo rilevante sulla città della tradizione araba, di matrice neoplatonica, pubblicato in italiano dalla BUR) è una pura utopia, di fatto la politica "razionale" ha due possibili strade: quella persiana di porre l'interesse generale sul medesimo piano dell'interesse del sovrano, e quello islamico di mettere in primo piano l'interesse del sovrano e dei mezzi necessari per mantenere con la forza la sua autorità, dove dunque l'interesse pubblico è secondario: (sicché l'accento della letteratura sul governo concerne il retto comportamento morale/religioso del principe – l'equità, la giustizia, le generosità ecc. – ma non gli scopi della sua azione: le imposte servono a finanziare qualche ospedale ma soprattutto la casa reale, a pagare l'esercito e a elargire doni).

Del resto delle moschee o di altri monumenti non viene detto, salvo per le tre grandi moschee di tutti i credenti, alla Mecca, a Medina, a Gerusalemme.

Quando la dinastia è al termine della sua esistenza la civilizzazione è arrivata al culmine dell'abbondanza e della prosperità, soprattutto nelle città più grandi, dove non solo l'importanza di un cadì è maggiore ma addirittura gli stessi mendicanti hanno maggiori pretese: più la popolazione aumenta più c'è lavoro, dapprincipio per soddisfare il bisogno e in seguito al servizio del lusso e della ricchezza, sicché a loro volta gli artigiani diventano molto costosi e vivono da benestanti.

Arti e scienze sono il prodotto del pensiero che distingue gli uomini dagli animali, e se la civiltà beduina ha soltanto bisogno dei mestieri più ordinari - falegnami, fabbri, sarti, macellai, tessitori -, la grande città avrà mestieri destinati a produrre il superfluo: conciatori, calzolai, calderai, setaioli, orefici, e con il crescere della sua straordinaria raffinatezza vetrai, profumieri, ottonai, bambolai, cuochi, biscottieri, pasticceri, tessitori di broccati, professori di canto, di danza, di batteria e infine, per

soddisfare il gusto tutto cittadino per le questioni intellettuali, le librerie con i copisti, i rilegatori, i correttori.

Le case vengono intonacate e i loro interni sono ricchi di decorazioni in marmo o in gesso disegnato a motivi geometrici.

I giardini irrigui legati alla cultura sedentaria, segnalano che siamo all'ultima fase del lusso più raffinato, perché le orangerie, le limonaie, i cipressi e le altre piante ornamentali vengono coltivate per il solo piacere, così come i bagni caldi che proliferano nella città.

E' la decadenza.

Protetti dietro alle loro mura e smettono di portare le armi; i caratteri acquisiti soppiantano quelli naturali; le leggi ne provocano l'inerzia e ne distruggono l'intrepidezza; le regole educative instillate dall'infanzia fan crescere le persone paurose e docili, perché la sottomissione alle regole diminuisce il coraggio e la forza d'animo; la stessa religione diventa una branca del sapere e una tecnica acquisita con l'istruzione e l'educazione, mentre le sue leggi dovrebbero avere un effetto restrittivo di origine solo interna.

Dopo aver variato il cibo e le bevande per compiacere il gusto, vengono moltiplicati i piaceri sessuali e diversificati i modi per fare all'amore, dall'adulterio alla pederastia, che conducono alla sparizione della specie dovuta sia alla confusione dei lignaggi provocata dall'adulterio sia alla mancata fertilità dell'omosessualità: ancora più che per l'adulterio, perché la pederastia conduce all'inesistenza dei bambini, mentre con l'adulterio bambini vivi non possono vivere come dovrebbero.

La tentazione dei vizi corrompe gli abitanti della città. Le spese dei cittadini, schiavi delle loro abitudini, diventano stravaganti, e per soddisfare i desideri e i piaceri connessi al lusso sono diventati famigliari con ogni genere di vizio, quasi un'abitudine o una seconda natura: cresce l'immoralità, la depravazione, la menzogna, lo scrocco; vedo la gente mentire, giocare, imbrogliare, frodare, rubare, farsi usuraio e spergiuro, vedo esperti nella frode e dell'astuzia per sottrarsi al braccio della giustizia, se mai arriva a intravedere i loro misfatti. Di tutto questo parlano poi apertamente e senza ritegno, tenendo discorsi scurrili e senza pudore persino in presenza dei loro superiori, dei loro genitori e delle loro donne.

La città rigurgita dunque di una popolazione, una feccia poco raccomandabile. A fargli concorrenza giovani delle grandi famiglie la cui educazione è stata trascurata e sono abbandonati a loro stessi. Che a scapito della loro nascita e del loro lignaggio si fanno influenzare dalla loro frequentazione cattive compagnie.

L'attrazione della città, dovuta a sua volta al buon governo, alla benevolenza, alla sicurezza, alla leggerezza fiscale, provoca sovraffollamento, le case si accatastano, gli abitanti si battono per ottenerne lo spazio e per proteggere le loro facciate, proibiscono agli altri di utilizzare i loro muri di confine, sicché hanno continue liti per lo scarico delle acque e per i diritti di passaggio.

L'aria viene a mancare, l'atmosfera diventa corrotta, permeata dalla sua putrefazione e dai vapori maligni che la permeano, favorendo il dilagare delle epidemie, e per questo i filosofi hanno stabilito che occorra prevedere e sistemare grandi spazi liberi tra le zone abitate per permettere all'aria di circolare, spazzando così la corruzione, la putrefazione dell'atmosfera a contatto con la vita umana, finché l'aria ritorna respirabile.

E iniziano le carestie, dovute al fatto che i contadini hanno abbandonato un'agricoltura troppo gravata di tasse dirette e di diritti sul mercato, e mentre i ribelli fanno razzie del poco grano rimasto, il prezzo in città sale.

La vita sedentaria nelle città è dunque la fine della civilizzazione e l'inizio della decadenza.

Con il successivo tramonto della dinastia la città finirà per declinare e persino scomparire ma anche continuare a crescere, come Baghdad formata da più di quaranta quartieri e sobborghi (già nel X secolo aveva un milione di abitanti), Kairuan, Cordova, il Cairo (che nello stesso periodo ne aveva cinquecentomila e che agli inizi dell'Ottocento avrà più di cinquanta quartieri) oppure declina con il tramonto della dinastia.

Il declino della potenza politica non comporta neppure sempre la decadenza culturale. Nelle città dell'Andalusia restano parecchie arti, solide e ben radicate: architettura, cucina, canto, musica strumentale, danza, tappeti nei palazzi, case ben concepite e ben costruite, vasi di metallo, ceramica, utensili domestici, buchetti e nizze, tutte insomma le arti del lusso.

L'architettura

Questa invenzione dipende dalla naturale tendenza dell'uomo a pensare all'avvenire: proteggersi dalle intemperie da ogni parte con i muri e sotto un tetto.

Non tutti gli uomini possiedono case: molti abitano ancora in grotte e in caverne mentre gli arabi, da veri beduini, sono alieni dalle tecniche, sicché vivono in tende il cui fasto si dispiega nella grandezza e nei colori. Se costruiscono case, sono basse e i

muri si toccano, sicché non vi sono siti propizi ai sospetti: i vicini possono sempre ascoltare e le vicine vedere che cosa fanno le donne.

Ogni città ha la sua particolare architettura, che dipende dalle conoscenze e dalla competenza dei suoi abitanti, dalla loro fortuna, dal clima. Alcuni hanno palazzi e vaste costruzioni con parecchi corpi di fabbrica per i loro numerosi bambini (mogli?). servitori, alleati, clienti, con i muri di pietra legati con la calce, rivestiti di gesso e pitturati, con interni interamente ammobiliati e decorati. Altri si accontentano di casette più modeste per sé e per i loro figli.

Gli architetti, più o meno abili, possono ricorrere a tecniche molto varie: le pietre e i mattoni legati a calce, il *pisé* (o *adobe*), talvolta intonacati a calce o coperti di gesso, a volte decorati con motivi simmetrici, oppure rivestiti di marmo: d'altra parte la religione proibisce le dimore fastose e di spendere troppo denaro nelle case senza motivo.

Gli architetti debbono per questo intendersi di geometria e devono saper sollevare pesi con le macchine, ma devono anche saper dirimere le controversie che nascono tra gli abitanti per via dell'accatastarsi delle case.

L'acquisto degli immobili per affittarli e pagare con i loro redditi la costosa educazione dei fanciulli. Ma in generale anche i grandi proprietari terrieri gareggiano in fasto con gli emiri e ne destano le pericolosa gelosia.

La guerra santa

“Nella comunità musulmana la guerra santa è un dovere canonico – per quanto al giorno d'oggi non se ne facciano più – a causa del carattere universale della missione dell'Islam e dell'obbligo di convertire tutto il mondo, di buon grado o con la forza: per questo potere spirituale e temporale si sovrappongono in un solo sovrano.

Le altre comunità religiose non hanno il medesimo carattere ecumenico, e la guerra santa non è per loro un dovere canonico - salvo per difesa - sicché i capi di quelle religioni non si occupano di politica. Il potere sovrano da loro appartiene ai suoi titolari, che l'hanno per sorte o, in ogni caso, per ragioni non attinenti alla fede”